

Economia lavoro

E per le piccole imprese scatta l'allarme debito

Boom delle importazioni Frena l'attivo commerciale

ROMA. Boom delle importazioni per la bilancia commerciale italiana. I dati dell'Istat, relativi al commercio con i paesi extra-Ue nel mese di Novembre, segnalano infatti una forte crescita dell'import (più 22,6%) ed un rallentamento dell'export (più 10,1%); il saldo rimane comunque largamente attivo, pari a 1.380 miliardi di lire, ma decisamente inferiore al saldo positivo di 2.283 miliardi del Novembre '93. Nei primi 11 mesi del '94, comunque, il saldo attivo è cresciuto di circa 5 mila miliardi, attestandosi a 20.682 miliardi contro 15.949 dello stesso periodo del '93.

L'interscambio con i paesi terzi di novembre conferma in sostanza un trend di crescita delle importazioni già in atto da alcuni mesi e stimolato dalla ripresa economica, mentre l'export, pur manifestando una buona tenuta, segna incrementi inferiori ai mesi precedenti. Rispetto al novembre '93, i maggiori incrementi all'import si sono avuti per il comparto dei mezzi di trasporto (più 59%), per i prodotti tessili e dell'abbigliamento (più 43%) e per i prodotti dell'agricoltura e delle industrie alimentari (più 35%). Aumenti consistenti hanno segnato anche gli acquisti dei prodotti dell'industria manifatturiera varie (più 29%), dei prodotti chimici (più 27%) e dei minerali ferrosi e

non (più 25%). All'esportazione, tassi di crescita elevati si sono registrati per i prodotti tessili e dell'abbigliamento (più 28%), per i minerali e prodotti non metallici (più 19%), per i prodotti delle industrie alimentari (più 15%) e per i prodotti chimici (più 11%). Si evidenzia invece un rallentamento nelle vendite dei mezzi di trasporto che hanno avuto, nel mese, una flessione del 4% con una conseguente contrazione del relativo saldo attivo. Per quanto riguarda invece l'andamento degli undici mesi le esportazioni sono cresciute del 15,6%, mantenendo un trend superiore a quello dell'import (più 13,2%).

Se la ripresa stimola le importazioni, fa sentire i suoi effetti anche per il vasto comparto delle piccole medie imprese italiane. Ma questi effetti sono frenati dalle norme fiscali e, anzi, la stessa legislazione mentre incentiva l'indebitamento scoraggia il ricorso al capitale di rischio. L'allarme è stato lanciato da Gianfranco Imperatori, presidente del Mediocredito centrale, in un articolo-analisi scritto per *"l"*, la rivista della fondazione Ibm Italia. Il problema dei troppi debiti delle «Pmi» è infatti centrale nella valorizzazione della ripresa economica. Basti pensare che nel nostro paese le aziende minori hanno il 73,8% dei debiti bancari su scadenza a breve, mentre in Germania la stessa tipologia di imprese ha un indebitamento a breve del 42-43%.

COMMERCIO EXTRA UE

Incremento delle importazioni per la bilancia commerciale italiana. I dati dell'Istat relativi al commercio con i Paesi extraeuropei ad ottobre di novembre segnalano infatti una forte crescita dell'import (+22,6%) e un rallentamento dell'export (+10,1%), con un saldo attivo che resta contenuto al 10,1%



ANDAMENTO DELL'INTERSCAMBIO CON I PAESI EXTRA UE NEI PRIMI 11 MESI DEL 1994

(Valori in miliardi di lire)	IMPORT	EXPORT	SALDO '93	SALDO '94
SETTORI	VAR. %	VAR. %		
Prodotti agricoli e pesca	+2,1	+2,1	-6.240	-6.240
Prodotti energetici	+2,1	+10,1	-18.612	-18.600
Minerali ferrosi e non	+2,1	+2,1	-3.904	-3.119
Minerali e prodotti non metallici	+7,4	+2,1	-3.897	-3.129
Prodotti chimici	+11,2	+11,2	-551	-551
Prodotti non commerciabili	+11,2	+11,2	+28.290	+27.457
Mezzi di trasporto	+59,0	+59,0	-2.283	-2.283
Prodotti tessili e abbigliamento	+21,5	+43,0	-1.097	-1.097
Prodotti tessili e abbigliamento	+21,5	+43,0	-1.097	-1.097
Altri prodotti	+17,4	+10,1	-4.190	-4.000
TOTALE	+13,2	+10,1	+15.940	+20.682

Lavoro, l'emergenza continua Le previsioni '95 di Zuliani, Leon e Marzano

Secondo il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, 421 mila occupati in meno non significano altrettanti disoccupati. «Tra i due fenomeni - dice all'Adnkronos - non c'è una relazione meccanica». Paolo Leon, pur sottolineando che nel 1995 andrà meglio, afferma che il problema dell'occupazione resta molto «preoccupante». Ottimista l'economista di Forza Italia, Antonio Marzano: «Segnali positivi, anche per merito del governo Berlusconi».

FRANCO BRIZZO

ROMA. La riduzione di 421.000 posti di lavoro registrata dall'Istat tra l'ottobre '93 e ottobre '94, non necessariamente significa un aumento corrispondente della disoccupazione. A sostenerlo è il presidente dell'Istat, Alberto Zuliani, precisando che «il legame tra le due cose non è né obbligatorio né automatico; anche se naturalmente in parte c'è». «Coloro che perdono occupazione presumibilmente, in gran parte, ma solo in gran parte e non tutti - precisa Zuliani all'Adnkronos - ne ricercano un'altra. Ma tra le due cose non c'è una

relazione tale da poter affermare, indifferentemente: è cresciuto il numero degli occupati ed è diminuita la disoccupazione, oppure: si è ridotto il numero degli occupati, è aumentata la disoccupazione».

Tutto questo però non significa che l'allarme lanciato da più parti sia del tutto ingiustificato. «La riduzione dell'occupazione - afferma Zuliani - è un fatto serio, e che da ottobre '93 a ottobre '94 ci siano 421.000 unità in meno è un fatto. Perdere il lavoro è brutto per tutti noi e soprattutto lo è per chi viene espulso in questa fase: le categorie

più deboli. E questo è ulteriormente grave. Sotto questo punto di vista qualche allarme è pure giustificato».

E per il futuro? Nessuna risposta da parte del presidente dell'Istat, solo due considerazioni: la riduzione strutturale dei posti di lavoro è un processo internazionale. Per quanto riguarda l'Italia «è ancora una sensazione, non ci sono dati particolari». E comunque sul mercato del lavoro le novità positive non mancano: «due delle tre leve che lo influenzano sono in movimento». «Un'impresa che ricomincia ad avere domanda - spiega Zuliani - presumibilmente recupera, per prima cosa, le persone in cassa integrazione. Un'impresa che ha una forza lavoro flessibile, se ha domanda, presumibilmente aumenta il numero di ore per occupato. Dopo, si ricorre a ulteriore manodopera».

Per l'economista Paolo Leon il 1994 si chiuderà sicuramente con una perdita di mezzo milione di posti di lavoro, ma nel 1995 dovrebbe andare meglio: anche se

lentamente, la disoccupazione dovrebbe cominciare a diminuire. I dati ufficiali sul mercato del lavoro, comunque, secondo Leon, dovrebbero confermare le previsioni di fonte sindacale che, per il 1994, parlano di 550 mila posti di lavoro persi. «Questo però non vuol dire che l'occupazione non stia leggermente aumentando - spiega Leon all'Adnkronos - perché nel corso dell'anno c'è stata una riduzione della cassa integrazione, e quindi la disoccupazione totale un po' meno forse si è ridotta, ma quella "implicita", che esclude la cassa integrazione, è aumentata». Il fatto «preoccupante», per Paolo Leon, è che in un anno di ripresa economica non ci sia stato nessun beneficio sul piano occupazionale. «Nel 1995 le cose dovrebbero andare un po' meglio - aggiunge - ma la ripresa occupazionale sarà ancora molto lenta. Nel corso dell'anno si dovrebbero certamente cominciare a sentire gli effetti della ripresa dei consumi, anche se penso che non sarà fortissima. In ogni caso - sottolinea - il problema della disoc-

cupazione continuerà ad essere molto serio, più serio di quello verificatosi dopo la fine della recessione dei primi anni '80».

Di tutt'altro tono le valutazioni di Antonio Marzano. «Nella primavera del 1995 - afferma l'economista di Forza Italia - si cominceranno ad avere i primi effetti, apprezzabilmente significativi, della ripresa dell'occupazione, anche grazie agli incentivi del governo per la ripresa dell'economia che, da dati certi, hanno contribuito a far nascere migliaia di nuove imprese». Marzano invita a valutare con cautela le cifre sulla disoccupazione diffuse dai sindacati, secondo cui nel 1994 si sarebbe perso mezzo milione di posti di lavoro. «Dei 421 mila posti persi fra ottobre '93 e ottobre '94 secondo i dati Istat bisogna ricordare che 370 mila riguardano gli ultimi tre mesi del 1993, quando si era ancora in fase di recessione e, tra parentesi, non c'era ancora il governo Berlusconi. Nel 1994 in realtà - sottolinea - non si sono creati tanti posti di lavoro, ma è perlopiù finita l'emorragia».



Alberto Zuliani

Ansa



Paolo Leon

Alber o Pals

Rolo, il Credit conferma i contatti con Carimonte

MILANO. Il Credito Italiano ha confermato di aver preso contatti con i vertici di Carimonte per valutare una possibile partecipazione dell'istituto di credito emiliano a una eventuale controfferta della banca milanese per la conquista del Credito Romagnolo. «Vi sono trattative in corso con Carimonte, ma non c'è niente di definito», hanno dichiarato fonti del Credito Italiano. Il possibile apporto finanziario dell'istituto emiliano non è stato quantificato. Per mercoledì 11 gennaio un consiglio di amministrazione del Credit. Lo stesso giorno, prende ufficialmente il via l'offerta della cordata Cariplo.

Da domani scollino austriaco nello Sme

BRUXELLES. Da domani sarà di 13,7167 schilling per un Ecu la parità centrale della moneta austriaca in seno al Sistema Monetario Europeo (Sme). Lo hanno deciso i ministri delle finanze ed i governatori delle banche centrali dell'Ue dopo l'adesione di Vienna allo Sme. Anche alla moneta austriaca si applica il margine di fluttuazione del 15% rispetto alla parità centrale previsto per tutte le valute aderenti allo Sme. L'ingresso dello scellino nello Sme ad appena sei giorni dall'adesione formale dell'Austria all'Unione europea rafforza il «nucleo duro» dell'Ue costituito dall'area del marco.

Si dell'Antitrust al matrimonio Campari-Crodino

Dopo un mese e mezzo di istruttoria il verdetto della commissione Antitrust è pronto: la Campari, con l'acquisizione delle attività italiane della società olandese Bols (che produce fra l'altro il «Crodino») non assume una posizione monopolistica sul mercato degli aperitivi, né alcolici, né analcolici. È quanto ritenesse il Mondo sul numero in edicola domani. Questa settimana l'amministratore delegato della Campari, Marco Perelli Cippo e Robert Schipper, numero uno della Bolsweissenau sigleranno il contratto definitivo. Con questo accordo, la Davide Campari acquisisce il 100% delle società italiane della Bols: Terme di Crodo, Pezzoli, Erven Lucas, Bols Italia. In cambio, la capogruppo olandese entra nel capitale della Campari con una quota che non andrà oltre il 40%; quota ceduta dalla famiglia Rossi, partner storico della famiglia Garavoglia che, attraverso la Alicros possiede il rimanente 60%. Cost, dopo essere stata per 130 anni un'azienda monoprodotto, la milanese Campari arricchisce la gamma degli aperitivi con Crodino, Cynar e Biancosarti, ed entra in nuovi comparti come acque minerali (Crodino), spumanti (Riccadonna) e liquori (Vov).

Gli Usa sceglieranno il «dollaro forte»

DANIEL BELL

NEGLI ANNI 70 i paesi arabi le cui casse erano piene di «petrodollari» decisero di investire in America. Negli anni 80 gli investitori giapponesi riversarono negli Stati Uniti l'enorme massa di denaro proveniente dal crescente saldo attivo della bilancia commerciale sostenendo in tal modo il valore del dollaro sui mercati finanziari internazionali. Come ha reso noto il Fondo Monetario Internazionale, nell'anno passato gli investimenti esteri negli Usa sono raddoppiati toccando la ragguardevole cifra di oltre 70 miliardi di dollari.

La maggior parte di questi investimenti viene dalla banche centrali di paesi in via di sviluppo quali l'India, la Malaysia, Taiwan, il Brasile, il Messico e il Cile. E, come reso noto dai Fmi, il 90% dell'incremento delle riserve in dollari delle banche centrali riguarda i paesi in via di sviluppo le cui banche centrali sono i nuovi attori dei mercati finanziari internazionali.

Queste banche centrali hanno incrementato le riserve in dollari in larga misura per l'accresciuto flusso di investimenti in questi paesi reso possibile dalla mag-

giore redditività del capitale investito e, in misura minore, per l'aumento del risparmio interno determinato dalla crescita economica. Per loro stessa ammissione queste banche centrali comprano dollari per evitare che il denaro alimenti l'inflazione o deprezzi le loro divise rendendo meno competitive le loro esportazioni sui mercati internazionali. Gli investimenti delle banche centrali straniere rappresentano ormai un dodicesimo del risparmio americano. È ovvio che queste banche centrali straniere auspicano un dollaro «forte» per evitare perdite e per rendere il dollaro appetibile come valuta di riserva. La Reserve Bank dell'India ha in dollari i tre quinti delle riserve allo scopo di pagare in dollari le importazioni nell'eventualità in cui le esportazioni dovessero improvvisamente registrare un tracollo e i dollari dovessero servire a finanziare il commercio.

È probabile, se non ovvio, che il partito del «dollaro forte» prenda il sopravvento e, continuando le tensioni commerciali con il Giappone, è prevedibile che gli Usa tentino di minimizzare l'effe-

to sullo yen limitando le richieste a «obiettivi» settoriali senza spingere verso una globale revisione della politica giapponese sulle importazioni.

Nel corso del 1994 si è celebrato il cinquantenario dell'adesione della conferenza di Bretton Woods che creò il sistema monetario internazionale post-bellico basato sui tassi di cambio fissi e sulla sostanziale parità dollaro-oro. Il sistema resse fino al 1971 quando, in coincidenza con la guerra del Vietnam, il governo americano per far fronte ai costi dell'impegno militare decise di stampare moneta invece di aumentare le tasse alimentando in tal modo una vortice spirale inflazionistica ed esportando l'inflazione nel resto del mondo. Quando la Francia chiese la convertibilità in oro dei dollari in suo possesso, richiesta perfettamente legittima, il presidente Nixon oppose un netto rifiuto, svalutò il dollaro e mandò in frantumi il sistema dei cambi fissi.

Di recente un nuovo gruppo di «saggi» guidato da Paul Volcker, già presidente della Fed ha indi-

cato un altro modello di stabilità valutaria in virtù del quale ogni nazione si impegnerebbe a mantenere i tassi di cambio all'interno di una fascia di oscillazione di pochi punti percentuali rispetto al marco, allo yen e al dollaro. Lo scopo è di ridurre le possibilità di speculazione derivanti dalle forti oscillazioni dei cambi e di diminuire le tentazioni protezionistiche causate dalla «sopravalutazione» o «sottovalutazione» delle divise.

Ma tutto questo presuppone una «armonizzazione» delle politiche economiche da parte delle principali potenze economiche. Nel '93 invece il «serpente» monetario europeo, il cui obiettivo era quello di un regime di cambi fissi tra le valute europee, è entrato in crisi quando la Bundesbank, rispondendo ai timori di inflazione (creati dalla unificazione), decise di alzare i tassi in misura tale da mandare in frantumi il «serpente» costringendo alla svalutazione Italia, Gran Bretagna, Spagna e altri paesi. Per ragioni interne il governo americano ha spinto ad intermittenza per avere un dollaro «debole» malgrado le

conseguenze sul ruolo del dollaro quale valuta di riserva internazionale e il Giappone ha potuto trarre vantaggio dall'ingente saldo attivo commerciale incoraggiando i consumi e consentendo l'incremento delle importazioni. In queste circostanze, come è per altro comprensibile, le autorità politiche rispondono in primo luogo alle situazioni economiche interne.

Non di meno vi sono ragioni logiche a sostegno di una economia internazionale caratterizzata dal crescente numero di paesi legati al dollaro e dal riconoscimento della stabilità quale valore prioritario. In assenza di un improbabile ritorno al «sistema aureo» o della creazione, tuttora di là da venire, di una nuova unità monetaria internazionale che potrebbe consistere in un paniere formato da dollaro, yen e marco, il dollaro conserverà la sua posizione di valuta di riserva internazionale e gli Stati Uniti, nonostante le pressioni economiche interne, accetteranno di conservare questo ruolo tramite le iniziative della Federal Reserve.

(2. Fine)
Trad. Carlo Antonio Biscotto

Cessione Euromercato Giovedì si firma l'intesa tra la Standa e la cordata Benetton-Del Vecchio

MILANO. Sarà firmato giovedì 12 dicembre, in sintonia con la scadenza dell'esclusiva a trattare, l'ipotesi di accordo tra la cordata Benetton-Del Vecchio e Standa per la cessione delle attività di Euromercato. Il prezzo della cessione degli iper (1250 miliardi di fatturato e 41 di utile) è pari a 971 miliardi. L'acquisizione del gioiellino della «casa degli italiani» sarà effettuata, per quanto riguarda gli edifici, tramite una società immobiliare, mentre le licenze saranno acquistate dalla Sme. Poi la parola passerà alle autorità Antitrust, sia a quella europea che a quella presieduta da Giuliano Amato (che deve ancora dare il parere sulla cessione della Sme dall'Iri alla cordata Edizioni holding-Del Vecchio-Movenpick-Crodino), sia a quella europea che dovranno dare il loro assenso. Questo, salvo i soliti inconvenienti dell'ultima ora. Ma in questo caso pronta a sostituirsi alla cordata Benetton-Del Vecchio ci sarebbe la Coop, che questa volta, secondo

indiscrezioni, correrebbe da sola. E in attesa ci sarebbe anche la francese Auchan. Nel frattempo in casa Standa si lavora al nuovo piano di riorganizzazione, soprattutto del non alimentare, e al rilancio messo a punto dall'amministratore delegato, Niccolò Pellizzari. Un piano che parla di forte impegno nelle piccole superfici, di costituzione di 30 soft discount (piccoli negozi con prodotti di marca) e diversificazione nei settori di nicchia. Ma anche di acquisizioni per franchising e di nuovo sviluppo attraverso l'acquisto di catene regionali e provinciali di distribuzione nel Centro-Sud. Una «rivoluzione» per il gruppo di grande distribuzione che si appresta a chiudere il bilancio '94, escluse le poste straordinarie, con una perdita, che si aggira sui 100 miliardi e, a parità di punti di vendita con il '93, una riduzione di incassi di 69 miliardi e un fatturato pari a circa 4300 miliardi di cui 2500 nel settore alimentare e 1.800 in quello non alimentare.